

Trionfo del Cuore

IL PREZIOSISSIMO SANGUE

PDF - Famiglia di Maria

Gennaio - Febbraio 2012

N° 11

“Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua”. Gv 19,34

“Questo è il mio sangue dell’alleanza”

Cari amici e benefattori, leggendo questo numero della nostra rivista, dedicato al tema del “Preziosissimo Sangue”, con racconti di miracoli eucaristici, episodi tratti da vite di santi, le lacrime di sangue della Madonna, ci auguriamo possiate essere aiutati ad amare con ancora maggiore gratitudine Gesù, Colui che ha dato la vita per ciascuno di noi.

“Il Sangue di Cristo è il pegno dell’amore fedele di Dio per l’umanità.

Fissando le piaghe del Crocifisso, ogni uomo, anche in condizioni di estrema miseria morale, può dire: Dio non mi ha abbandonato, mi ama, ha dato la vita per me”.

Papa Benedetto XVI

Il sangue, come portatore della vita, ha avuto da sempre un’importanza fondamentale presso tutti i popoli. Nell’Antico Testamento, l’aspersione con il sangue degli animali sacrificati era espressione del suggello dell’alleanza fra Yahweh e il popolo eletto. *“Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: ‘Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi’.*” (Es 24,8) Nel 2009 Papa Benedetto XVI, in luglio, mese del Preziosissimo Sangue, riferendosi all’alleanza ai piedi del Sinai, ha detto: *“Gesù si è riferito esplicitamente a queste parole durantel’ultima cena”*, quando ha stretto la nuova ed eterna alleanza nel suo proprio sangue: *“Poi prese il calice ... lo diede loro, dicendo: ‘... questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati’.*” (Mt 26,28) Nell’Antico Testamento viene presentato anche l’aspetto salvifico del sangue simboleggiato

da quello dell’agnello. Quando il faraone non permise al popolo di Israele di lasciare l’Egitto, terra dove gli ebrei da secoli vivevano in schiavitù, Mosè gli preannunciò la morte di ogni primogenito egiziano. Per proteggere gli israeliti, Yahweh ordinò a Mosè di far immolare un agnello, senza difetto, maschio, nato nell’anno, di mangiarlo e di segnare con il suo sangue gli architravi e gli stipiti delle case. In questo modo il popolo eletto venne risparmiato e fu resa libera la via verso l’esodo.

*N*el Nuovo Testamento, Giovanni Battista indica Gesù come il vero Agnello: *“Ecco l’Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo”* (Gv 1,29). Veramente il Signore ha versato il suo sangue innocente sul legno della croce per la redenzione di tutti gli uomini di tutti i tempi.

Nel tempio di Gerusalemme, durante la Pasqua ebraica, si sentiva il belaredi circa 18.000 agnelli, il cui sangue scorreva a fiumi; l'unico Agnello di Dio, senza macchia, sul Calvario, ha dato la Sua vita fino all'ultima goccia di sangue per sconfiggere definitivamente satana, l'antico serpente e liberarci per sempre dalla schiavitù del peccato. S. Tommaso d'Aquino, nel suo famoso inno "Adoro te devote", "Ti adoro devotamente", ha scritto che anche solo un'unica goccia di questo prezioso sangue sarebbe stata sufficiente per la salvezza.

*D*al momento in cui Longino con la lancia trafisse il fianco del Salvatore e da questa ferita sgorgarono sangue ed acqua, il prezioso sangue di Gesù non ha più smesso di scorrere come fonte di vita per la Chiesa. S. Antonio di Padova ha descritto questa realtà paragonandola all'immagine di una madre che allatta: "*Gesù Cristo stesso ci nutre con il suo sangue come una madre che allatta il suo bambino. Per questo, sul Golgota, Egli si è fatto aprire il petto con una lancia in modo che, come una madre dà il latte al suo bambino, egli ci dà il Suo prezioso sangue come bevanda*". E quel fiume di grazie che redime, purifica, rafforza e santifica, non si esaurisce, finché l'evento del Calvario sarà reso presente durante la S. Messa. Cipriano di Cartagine, vescovo e martire dell'Africa del nord, durante una forte persecuzione, promosse la comunione quotidiana, ponendo più volte nelle sue lettere la domanda: "*Da dove dovremmo prendere la forza di versare il nostro sangue per Cristo? Per fare questo, noi combattenti di*

Cristo, dobbiamo bere tutti i giorni il Suo calice". Insieme a tutti gli altri innumerevoli martiri, egli appartiene a coloro che "*vengono da ogni nazione, razza, popolo e lingua*" (Ap7,9) e che nell'Apocalisse sono descritti come "*coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*". (Ap 7,14) Anche noi siamo tra coloro che Gesù vuole rafforzare con il Suo corpo e il Suo sangue; nel Calice del Signore noi possiamo versare la nostra "goccia di sangue quotidiana", cioè i piccoli sacrifici di ogni giorno.

*I*n tutta la sua mistica bellezza, una preziosa icona russa raffigura il sublime mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nel grembo di Maria: la Trinità ha formato il corpo del Salvatore da Maria, e solo da Maria. Da Lei furono plasmati il corpo e il sangue che il nostro Signore Gesù versò poi per amore. Durante la Giornata mondiale dei malati del 2008, Papa Benedetto XVI ha detto: "*Fra Madre e Figlio sussiste un legame indissolubile che percepiamo in modo misterioso nell'Eucaristia*". Sull'icona viene raffigurato il grembo immacolato e pieno di grazia della Madre di Dio come un trono, un altare sul quale si trova Gesù in un calice pieno di sangue; come divino Sommo Sacerdote egli è nell'atto di benedire con le due mani. Se da questo calice noi beviamo il Suo prezioso Sangue, diventeremo una cosa sola con Lui e grazie alla Sua intima unione con la Madre, diventeremo un tutt'uno anche con la Madre di Dio. Questo intendeva S. Francesco di Sales quando scriveva:

"Se vuoi essere imparentato con la Beata Vergine Maria, vai a fare la Comunione. Perché quando ricevi la Santa Eucaristia, ricevi carne della Sua carne e sangue del Suo sangue; perché il prezioso corpo del Salvatore, presente nel SS. Sacramento, fu formato nel grembo della Vergine dal Suo purissimo sangue".

San Francesco di Sales

Un respiro e qualche goccia

Per il suo amore verso l'Eucaristia e il preziosissimo Sangue, S. Norberto di Xanten (1082-1134) ha giustamente ricevuto l'appellativo di "Apostolo del Santissimo Sacramento".

La sua prima biografia, scritta verso il 1155, rende noto che egli, tedesco di nascita, fu fondatore di un Ordine, operatore di pace e anche coraggioso difensore del Papa.

Norberto apparteneva all'alta aristocrazia; da giovane alla corte arcivescovile di Colonia aveva condotto una vita mondana. Era stato anche consigliere di suo cugino, l'imperatore Enrico V, "senza tener conto di Dio o della vita spirituale". Ma come Saulo, anch'egli, nel 1115, visse la sua "ora di Damasco", quando durante una cavalcata fu accecato dal bagliore di una saetta che lo fece cadere da cavallo. Quando tornò in sé e si rialzò, era totalmente cambiato. Senza rimpianti, Norberto rinunciò completamente a tutti i suoi possedimenti, distribuì il suo denaro fra i poveri e divenne sacerdote.

Come predicatore errante, attraversò a piedi la Germania, la Francia e il Belgio, adoperandosi nell'annunciare al popolo l'autentica Buona Novella e impegnandosi soprattutto per il rinnovamento del clero, mostrando ai sacerdoti l'alta dignità della vocazione e risvegliando in loro un profondo amore per Gesù Eucaristico. Il migliore esempio per tutti era Norberto stesso, che teneva molto a celebrare quotidianamente la S. Messa con profondo raccoglimento. La più antica biografia racconta dei prodigi compiuti dal santo attraverso il Sangue prezioso. Ricordiamo quello avvenuto l'11 aprile 1126. Norberto aveva celebrato la solenne Messa di Pasqua nel duomo di Würzburg (Germania) e aveva appena ricevuto il Corpo di Cristo e bevuto il Suo Prezioso Sangue, quando una donna cieca si avvicinò a lui chiedendo aiuto e guarigione. Dall'altare Norberto si voltò e alitò leggermente su di lei il profumo del Vino. In quello stesso istante, ella riacquistò la vista. Questo miracolo suscitò un tale scalpore in città che a Norberto fu

offerta la possibilità di fondare lì un monastero del suo nuovo Ordine. Due anni dopo un monastero doppio (maschile e femminile) nasceva a Oberzell, vicino Würzburg.

Norberto aveva già posto le basi per la nascita del suo nuovo Ordine la sera di Natale del 1120, cinque anni dopo la sua conversione. In un sogno - visione, la Madonna gli aveva fatto vedere una cappella in rovina su un prato vicino la città di Laon in Francia, "Pratum demonstratum", "Prémontré", dal quale deriva il nome dell'Ordine dei Premostratensi. Lì, con tredici compagni, Norberto fondò il suo primo monastero. Attirati dallo zelo apostolico e dalla forte personalità del fondatore, vi accorsero uomini di tutti i ceti e da tutte le direzioni per vivere una vita apostolica secondo il Vangelo.

La Comunità si allargò in breve tempo e appena un anno dopo, nel 1121, Norberto poté fondare in Belgio un secondo monastero, l'abbazia di Floreffe, vicino Namur. Gli diede il nome da "Flos Mariae", "Fiore di Maria". Lì accadde il secondo miracolo del Preziosissimo Sangue, descritto dalle cronache del monastero e anche da un supplemento della prima biografia. Mentre con il consueto raccoglimento Norberto celebrava la S. Messa nell'Abbazia di Floreffe, immediatamente prima della S. Comunione, sulla patena dove si trovavano le ostie consacrate, egli vide alcune gocce di sangue. Chiamò subito il sacrestano, fr. Rodolfo, che serviva Messa, e gli domandò: "Vedi quel che vedo io?", ed egli rispose: "Sì, padre, vedo le gocce di sangue".

Profondamente commosso, Norberto non poté trattenere le lacrime. Diffusasi la notizia di questo evento miracoloso, durante il quale alcune particelle delle ostie consacrate si erano mutate in gocce di sangue, nell'Ordine Premostratense si adottò la bella tradizione liturgica di purificare con l'acqua non solo il calice, ma anche la patena.

*N*el 1126, Norberto fu consacrato vescovo di Magdeburgo e rinnovò la sua diocesi, facendone il punto di partenza dei viaggi dei

suoi figli spirituali, i quali portarono la Buona Novella all'Est fra i wendi e gli slavi. Dopo aver fatto da mediatore nelle controversie fra il Papa e l'Imperatore, nel 1134 l'influente principe della Chiesa morì di malaria a Magdeburgo e lì fu sepolto nella chiesa di Nostra Signora. Dopo circa 500 anni, nel 1626, a causa della riforma, il suo corpo fu traslato a Praga, nell'Abbazia Premostratense di Strahov. Lì, in una cappella laterale, si trova tuttora lo scrigno con le reliquie del patrono della Boemia e dell'Olanda, Norberto di Xanten.

“Sono con voi tutti i giorni!”

*“Ti adoro devotamente, Dio nascosto,
che sotto questi segni a noi ti celi!”*

Dal famoso inno eucaristico di S. Tommaso d'Aquino

*P*ossiamo renderci conto della grande grazia di credere nella presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nella S. Eucaristia quando siamo tormentati da dubbi o quando incontriamo persone che ignorano che cosa sia il SS. Sacramento e Chi ricevono nella S. Comunione.

Dio, nostro Padre amoroso, che conosce le nostre mancanze e debolezze, ci viene sempre incontro rafforzando la nostra fede con i miracoli. Il miracolo eucaristico più famoso è forse quello di Lanciano, verificatosi nel secolo ottavo, quando, ad un monaco tormentato da dubbi, Dio diede un segno prodigioso mutando l'ostia in carne viva e il vino in vero sangue, subito dopo le parole della consacrazione. Ricerche scientifiche degli anni settanta confermano che si tratta di vero sangue e vero muscolo cardiaco di un uomo dal gruppo sanguigno AB, che oltretutto non è soggetto a decomposizione.

*N*el 1263 un miracolo simile accadde nel piccolo villaggio di Bolsena vicino Roma. Un

sacerdote della Boemia, Pietro di Praga secondo la tradizione, in preda a forti dubbi sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, aveva deciso di intraprendere un pellegrinaggio a Roma per pregare sulla tomba di S. Pietro e di S. Paolo affinché potesse esser liberato da questi dubbi e rafforzato nella fede. Per lui era una grande sofferenza pronunciare in ogni S. Messa le parole della consacrazione e non avere la convinzione che veramente Cristo si rende presente con la Sua Divinità e la Sua umanità, il Suo Corpo e il Suo sangue sotto le specie del pane e del vino. Giunto a Bolsena, sulla strada verso Roma, Dio gli donò la grazia desiderata, ma in modo molto diverso da quanto egli avesse immaginato. Mentre celebrava la S. Messa nella Chiesa di S. Cristina, dopo aver pronunciato le parole della consacrazione e spezzato l'Ostia sopra il calice, secondo la liturgia, dalla Particella sgorgò sangue fresco. La parte superiore dell'Ostia consacrata si mutò in carne sanguinante, mentre la parte inferiore, che egli teneva in mano conservò la forma del pane. Il sangue scorse sul corporale lasciando per venticinque volte il disegno del capo del Signore, coronato di spine.

Per lo spavento e l'emozione il sacerdote non riuscì a continuare la celebrazione. Avvolse l'Ostia sanguinante nel corporale e insieme al calice la portò in sagrestia. Alcune gocce di sangue caddero sul pavimento della chiesa, lasciando anche lì l'immagine del capo di Cristo con la corona di spine. Il sacerdote sconvolto nascose in un armadio il calice e il corporale con l'Ostia sanguinante. Dopo un po', ripresosi dallo spavento, con alcuni testimoni, si rimise in viaggio verso la vicina Orvieto. Papa Urbano IV si trovava in quella città e Pietro volle confessare i suoi dubbi al Pontefice e chiedere il suo perdono. Dopo aver sentito dell'evento soprannaturale, il Papa mandò immediatamente il vescovo di Orvieto, Giacomo, e Tommaso d'Aquino a

Bolsena con l'incarico di sincerarsi dell'accaduto e di portare il Santissimo ad Orvieto. Il vescovo Giacomo e S. Tommaso d'Aquino, con in mano le preziose reliquie, avevano appena raggiunto l'attuale Ponte del Sole, quando il Santo Padre, accompagnato da cardinali, prelati, dal clero di Orvieto e da molti fedeli, andò loro incontro e in ginocchio ricevette la S. Ostia e il corporale. Tra rami di olivo e canti di osanna, le reliquie furono accompagnate in processione nella cattedrale di S. Maria di Orvieto. Papa Urbano IV diede al popolo la benedizione con il corporale e poi lo chiuse nel tabernacolo. Ventisette anni dopo fu avviata la costruzione del Duomo dove, fino ai nostri tempi, i frammenti dell'Ostia e il corporale sono custoditi e venerati.

Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo

Questo miracolo non servì solo a liberare un sacerdote dai suoi dubbi, ma incentivò Papa Urbano IV a promulgare l'11 agosto 1264 la bolla "Transiturus de hoc mundo ad Patrem", con la quale egli istituì per tutto il mondo la festa del "Corpus Domini". La provvidenza di Dio aveva fatto sì che proprio quel Papa, figlio di un calzolaio francese, dopo gli studi teologici a Parigi, avesse operato come arcidiacono a Liegi in Belgio. Lì aveva conosciuto S. Giuliana, la quale gli aveva confidato le sue visioni nelle quali Dio le aveva richiesto che fosse istituita una festa liturgica in onore del Corpo e del Sangue di Cristo. A San Tommaso d'Aquino Papa Urbano IV diede l'incarico di scrivere i testi per questa solennità, da utilizzare durante la liturgia della Messa e quella delle Ore. Di questi eventi ha parlato anche Papa Benedetto XVI, il 17 novembre 2010, durante una catechesi del mercoledì: *"Questa mattina vorrei presentarvi una figura femminile poco nota, a cui la Chiesa però deve una grande*

riconoscenza, non solo per la sua santità di vita, ma anche perché, con il suo grande fervore, ha contribuito all'istituzione di una delle solennità liturgiche più importanti dell'anno, quella del Corpus Domini". Si tratta appunto di S. Giuliana di Cornillon, conosciuta anche come S. Giuliana di Liegi.

Giuliana nacque tra il 1191 e il 1192 nei pressi di Liegi, in Belgio. Oltre ad una vivace intelligenza, fin da giovane, mostrò una propensione particolare per la contemplazione; aveva un senso profondo della presenza di Cristo e rifletteva spesso sulle parole di Gesù: *'Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'*. (Mt 28,20) A sedici anni ebbe una prima visione, che poi si ripeté più volte durante le sue adorazioni eucaristiche. La visione presentava la luna nel suo pieno splendore, con una striscia scura che la attraversava diametralmente. Il Signore le fece comprendere

il significato di ciò che le era apparso. La luna simboleggiava la vita della Chiesa sulla terra, la linea opaca rappresentava invece l'assenza di una festa liturgica, per l'istituzione della quale fu chiesto a Giuliana di adoperarsi in modo attivo: una festa, cioè, nella quale i credenti avrebbero potuto adorare l'Eucaristia per aumentare la fede, avanzare nella pratica delle virtù e riparare le offese al Santissimo Sacramento. Per circa vent'anni Giuliana, che nel frattempo era diventata priora del convento delle monache agostiniane, conservò in segreto questa rivelazione. Poi si confidò con altre due ferventi adoratrici dell'Eucaristia, la Beata Eva, che aveva condotto una vita eremitica, e Isabella, entrata nel suo monastero a Mont-Cornillon. Il Vescovo di Liegi, Roberto di Thouroute, dopo iniziali esitazioni, accolse la proposta di Giuliana e delle sue compagne e nel 1246 istituì per la sua diocesi la festa del "Corpus Domini". Anche l'arcidiacono di Troyes fu conquistato

dall'idea di questa festa. Successivamente eletto Papa con il nome di Urbano IV, nel 1264, istituì la solennità del Corpus Domini come festa di precetto per la Chiesa universale, il giovedì successivo alla Pentecoste. Papa Urbano, nella bolla di istituzione, rievocò con discrezione anche le esperienze mistiche di Giuliana avvalorandone l'autenticità, e scrisse: „*Sebbene l'Eucaristia ogni giorno venga solennemente celebrata, riteniamo giusto che, almeno una volta l'anno se ne faccia più onorata e solenne memoria. Le altre cose infatti di cui facciamo memoria, noi le afferriamo con lo spirito e con la mente, ma non otteniamo per questo la loro reale presenza. Invece, in questa sacramentale commemorazione del Cristo, anche se sotto altra forma, Gesù Cristo è presente con noi nella propria sostanza. Mentre stava infatti per ascendere al cielo disse: 'Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo'.*”

“Bois-Seigneur-Isaac”

Nel 1405 il miracolo eucaristico di Bois-Seigneur-Isaac in Belgio suscitò scalpore in tutta Europa. Un sacerdote si comportò in modo negligente verso l'Eucaristia e Dio colse l'occasione per intervenire approfondendo nel popolo dei fedeli, di allora e anche di oggi, l'amore e il rispetto verso la Sua presenza eucaristica. Questo evento dovrebbe suscitare in noi il desiderio di riparare ogni forma di mancanza d'amore verso Gesù.

Nostra Signora delle Grazie e della Consolazione

Tutto ebbe inizio nel secolo undicesimo, quando il nobile signor Isaac (Seigneur Isaac) piantò un bosco su un suo terreno a trenta chilometri a sud di Bruxelles, terreno nominato poi Bois-Seigneur-Isaac. Durante una crociata in Terra Santa, Isaac era stato fatto il prigioniero dai saraceni e in seguito liberato per intercessione della Madonna. Ritornato a Bois-

Seigneur-Isaac, egli fece erigere una cappella gotica come segno di riconoscenza per la sua liberazione. Lì la statua di “Nostra Signora delle Grazie e della Consolazione” fu venerata per due secoli. Quando nel 1336, nella vicina località di Ittre, scoppiò un'epidemia di peste, i fedeli in pena chiesero il permesso di portare la statua in processione. Con loro grande stupore, l'epide-

mia disastrosa cessò in quelle strade dove la “Madre delle Grazie e della Consolazione” era passata.

La piccola Cappella di Bois-Seigneur-Isaac raggiunse però ancora maggior fama settant’anni dopo.

Tre visioni misteriose

Il 5 giugno 1405, il martedì prima di Pentecoste, verso mezzanotte, una voce sconosciuta svegliò il cavaliere Jean de Bois. Davanti al suo letto apparve un uomo di circa trent’anni, circondato da una luce splendente, vestito con un mantello blu foderato di ermellino. Dopo essersi ripreso dallo spavento, il signore di Bois-Seigneur-Isaac chiese allo straniero cosa volesse da lui. Il giovane uomo aprì il suo mantello e mostrò a Jean le terribili ferite sanguinanti che ricoprivano tutto il suo corpo. Poi, con una voce sofferente, gli disse: *“Guarda con quale crudeltà mi hanno maltrattato! Ti prego, abbi pietà di me, procurami un medico che mi curi e fammi giustizia!”*. Il ferito misterioso altri non era che Gesù, il Servo sofferente, del quale il profeta Isaia aveva scritto: *“... si è addossato i nostri dolori... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità”*. (Is 53,4-5) Ma, come i discepoli di Emmaus, anche il cavaliere Jean non riconobbe il divino Salvatore e nemmeno si rese conto che si trattava di una visione celeste. Era confuso perché aveva sentito le parole del suo visitatore, ma non aveva compreso il loro significato. Per liberarsi quanto prima del disturbatore della quiete notturna, disse semplicemente: *“Certo, la vostra situazione commiserevole suscita davvero la mia compassione. Solo un animo inumano e insensibile potrebbe restare indifferente di fronte alle vostre ferite e sofferenze. Ma purtroppo non conosco nessun medico che potrebbe guarire tali terribili ferite. Siccome non ho potere giudiziario, non mi sento neanche in grado di provvedere ad una punizione per un delitto che chiede vendetta”*.

*C*on la sua apparizione, però, il divino Salvatore non intendeva che solo il pio cavaliere

rivolgesse maggiore attenzione alle sue ferite e alle sue sofferenze, ma che lo facesse tutto il popolo cristiano. Mossi dalla compassione, con senso di giustizia, similmente al buon samaritano, tutti sarebbero dovuti intervenire per lenire i dolori e curare le piaghe del ferito divino, con la preghiera e la penitenza, espiando i propri peccati e quelli degli altri. Così avrebbero potuto fare giustizia e riparare le gravi offese quotidiane fatte a Lui. L’Uomo dei dolori non si accontentò della risposta del cavaliere e lo incoraggiò: *“Se tu cercassi con serietà, potresti facilmente trovare un tale medico!”*. E con ciò intendeva il cavaliere stesso. *“Dimmi, come non potrei essere coperto di ferite, se me ne procurano ogni giorno di nuove?”*. A queste parole, il giovane uomo mostrò una ferita particolarmente larga nella regione cardiaca, simile alla ferita nel fianco del Signore e disse: *“Vieni vicino a me e guarda questa ferita, è quella che mi dà i dolori più forti”*. Guardando la ferita aperta, dalla quale si riversava il sangue del Salvatore, Jean de Bois rimase scosso. Gesù continuando disse: *“Se non mi puoi offrire un rimedio efficace, metti almeno la tua mano sulla mia ferita per lenire il dolore. Fai almeno ciò che puoi fare e te ne sarò grato fin quando non potrai fare ancora di più per me, in modo che io possa perdonare al mondo!”*. Dopo queste parole, lo sconosciuto sparì.

*P*er non essere deriso, Jean non raccontò il suo incontro notturno. Che sorpresa però quando la notte successiva, lo sconosciuto si presentò di nuovo accanto al suo letto, rimproverandolo per la sua negligenza. *“Ti ho fatto vedere le mie ferite e ti ho accusato i miei dolori, perché tu avessi pietà di me e mi cercassi un medico che potesse prendersi cura di me e lenire le mie*

sofferenze. Ma tu non hai fatto nulla per me! Non dovrei cercare nessuno che abbia pietà di me e prenda in mano la mia situazione? Si permetterà che le mie ferite si infiammino? Mi costringeranno ad essere adirato verso il mondo, che resta sordo alle mie lamentele?”. Il cavaliere ancora una volta non comprese chi fosse lo sconosciuto postulante. La mattina dopo si confidò con i parenti, raccontando le due visioni notturne. Siccome nessuno era in grado di consigliarlo, Jean chiese al suo coraggioso fratello di fargli compagnia durante la notte ed eventualmente proteggerlo. Chiusero la porta con cura, ma invano!

Lo stesso uomo, che si era presentato il martedì e il mercoledì, nella notte del giovedì, chiese con ancora maggior insistenza l'aiuto del signore di Bois-Seigneur-Isaac, l'aiuto di un medico affettuoso. Questa volta, mentre il fratello dormiva, Jean de Bois chiese con premura: *“Se anche lo trovassi, dove dovrei mandare il medico? Io non vi conosco e non so dove abitate!”.* Con pazienza celeste, il Salvatore rispose: *“Prendi la chiave della cappella e entra. Lì mi troverai e riconoscerai*

chi sono!”.

*I*n estasi Jean ubbidì, entrò nella cappella di Bois-Seigneur-Isaac e, sopra l'altare maggiore, vide Gesù sulla croce con il corpo sfigurato da tremende ferite. Dalla ferita del costato usciva abbondante sangue fresco. Solo in quel momento il cavaliere riconobbe il suo Signore e Maestro e, come Maria Maddalena, si gettò ai Suoi piedi, pieno di affetto e compassione. Jean de Bois si svegliò dall'estasi nella sua camera da letto e raccontò al fratello come il Salvatore si fosse lamentato di dover punire l'umanità se non Gli avesse mostrato più interesse, più amore e più fede. *“Dopo avermi mostrato di nuovo le sue ferite, ha ripetuto la Sua richiesta di un medico. E' veramente il nostro Signore che chiede ciò! Io l'ho visto davvero morire e ho visto uscire il prezioso sangue dal Suo costato come da una fonte, è la ferita che gli dà maggior dolore. Caro fratello, questa mattina lo vedremo di nuovo morire sull'altare!”.* Disse questo alludendo alla S. Messa che sarebbe stata celebrata poche ore dopo.

Gocce di sangue dall'Eucaristia

*D*opo questa terza e ultima visione, il parroco di Haut-Ittre, Pierre Ost, responsabile anche del piccolo villaggio di Bois-Seigneur-Isaac, il venerdì mattina fu svegliato dal sonno e una voce chiara e decisa gli disse: *“Pierre, alzati immediatamente e vai a Bois-Seigneur-Isaac per celebrare la Messa votiva della S. Croce!”.* Il parroco non osò opporsi a questo ordine strano, nonostante quel giorno avesse dovuto celebrare la Messa a Haut-Ittre, in parrocchia. In fretta si diresse verso Bois-Seigneur-Isaac, attraversando il bosco, accompagnato dal suo anziano chierichetto. Chiamati dal suono delle campane arrivarono in fretta anche fedeli del vicinato e entrarono nella

cappella con il cavaliere Jean. Solo poche ore prima, sopra l'altare maggiore, egli aveva visto Gesù crocifisso e sanguinante.

*A*ll'inizio della Messa votiva della S. Croce, il parroco Ost aprì il corporale solo per verso lungo, secondo l'uso liturgico dell'epoca. Mentre preparava l'altare, era particolarmente serio e concentrato, tanto che i fedeli se ne resero conto. Egli ripensava continuamente alla voce misteriosa che quella mattina l'aveva chiamato per la celebrazione. Durante l'offertorio, aprendo completamente il lino e alzando il calice, egli notò con spavento una parte di Ostia consacrata,

circa un ottavo di quella del sacerdote. Questa porzione era stata negligenemente dimenticata nel corporale piegato tre giorni prima, nella S. Messa del martedì. Lo stesso martedì, durante la notte, l'Uomo dei dolori si era mostrato al cavaliere Jean, lamentandosi dell'umanità che, con la sua indifferenza, gli provoca profonde ferite sanguinanti.

*I*l parroco Ost non sapeva nulla della visione e cercò di togliere l'Ostia dal corporale senza farsi notare, con l'intenzione di consumarla dopo la consacrazione. Ma tutti i suoi tentativi furono inutili. L'Ostia rimaneva attaccata al lino. Il parroco la stava osservando quando improvvisamente il suo stupore si mutò in sgomento indescrivibile: dalla bianca particola cominciarono a stillare gocce di sangue che coloravano di rosso il corporale.

*I*l sacerdote impallidì, iniziò a tremare e fu prossimo a svenire. Il suo chierichetto, che lo stava osservando, chiamò subito il cavaliere Jean all'altare. Quando questi vide il miracolo del sangue, comprese subito il nesso con il lamento del Salvatore durante le visioni notturne. Perciò sussurrò al parroco: *“Reverendo, non si spaventì! Questo miracolo viene da Dio! Abbia fiducia! Dio ci farà conoscere la Sua volontà!”*. Incoraggiato da queste parole, il parroco Ost fu in grado a continuare la S. Messa. Mai prima aveva celebrato con tanta riverenza i santi misteri. I suoi sguardi tornavano ripetutamente sulla particola, che non finiva di perdere sangue. Dopo la S. Messa, il sacerdote, con cautela, mostrò al signore di Bois-Seigneur-

Isaac e ai fedeli presenti il corporale con l'Ostia, dalla quale ancora sgorgava sangue. Pian piano la macchia di sangue si allargò, il sacerdote poté alzare l'Ostia dal lino senza che si sciogliesse o mutasse il suo colore bianco splendente.

Il versamento di sangue durò per cinque giorni e la notizia si diffuse come il vento. Accorsero sul luogo migliaia di fedeli. Tutti poterono osservare il miracolo e ai sacerdoti fu anche permesso di toccare con riverenza il corporale. Solo il martedì dopo Pentecoste il sangue non gocciolò più. Nei due giorni successivi coagulò lentamente e il giovedì, giorno del “Corpus Domini”, il corporale con il prezioso Sangue era asciutto.

*L*a notizia dell'avvenimento di Bois-Seigneur- Isaac, di numerose guarigioni e di preghiere esaudite, arrivò presto al vescovo di Cambrai, il futuro Cardinale Pierre D'Ailly. Per due anni, egli prese con sé il corporale con il sangue essiccato per sottoporlo a degli esami, ai quali partecipò personalmente. Fece immergere il lino con la macchia grande di sangue in un composto di latte, vino e sapone, senza che questo cambiasse minimamente aspetto.

*D*a quel momento in poi, il Cardinale venerò il corporale e, dopo esami e interrogatori di tutti i testimoni, il 18 ottobre 1413, pubblicò una bolla a conferma dell'autenticità del miracolo, dichiarando il sacro lino una vera reliquia, *“degnà di essere venerata per sempre”*. Questa bolla, munita di sigillo papale, viene ancora oggi conservata nell'archivio di Bois-Seigneur-Isaac.

Una conversione ottenuta con il sangue

Nel 1947, il seminarista Pierino Galeone, del sud d'Italia, fu guarito da Padre Pio e in seguito, come suo figlio spirituale, ebbe il permesso di passare molto tempo vicino al santo. Fu testimone oculare di svariate situazioni e ne diede testimonianza durante il processo di beatificazione nel 1986.

Nel 2010, Pierino Galeone ha pubblicato i suoi preziosi ricordi in un libro intitolato: "P. Pio mio padre". La pubblicazione è avvenuta in occasione del centesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di P. Pio e del sessantesimo della sua propria ordinazione. Nel libro è raccontata anche la seguente conversione, che fa risplendere la profonda unione di P. Pio con il suo Salvatore: in effetti era anch'egli crocifisso con Gesù.

Alberto Del Fante - il massone

Ci incontravamo in albergo, ma non ci conoscevamo. Fu lui a rompere il riserbo, presentandosi: "Sono l'avvocato Alberto Del Fante, di Bologna, ex 33 della massoneria, da poco convertito da padre Pio; scrivo libri su di lui".

Senza chiedergli nulla, subito, con convinzione, cominciai a ringraziare il Padre che gli aveva ridonato la fede e a manifestare la gioia di restituirgli la vita rinnovata, spendendola a favore dei fratelli. Poi, continuò:

"Mia moglie era ammalata di tumore, moribonda, senza più alcuna speranza. Qualche amica le aveva parlato di padre Pio, un umile frate di S. Giovanni Rotondo, dal quale tanti tornavano guariti. Ero al suo capezzale quando, con gli occhi pieni di pianto, mia moglie mi pregò di andare da padre Pio per chiedergli la guarigione. Essa sapeva che ero massone e feroce anticlericale. Io dapprima fui duro, anzi beffardo; pensavo: non può nulla la scienza, tanto meno potrà fare qualcosa un povero frate. Poi, vedendola piangere e in quello stato pietoso, decisi di farla contenta dicendole: Va bene, ci vado! E non perché ci credo, ma per giocare un terno al

lotto. Il giorno seguente partii e a sera ero a S. Giovanni Rotondo. Il mattino dopo, ascoltata la lunga Messa, mi misi in fila per le confessioni. Giunto il mio turno, non mi inginocchiai subito, rimasi in piedi davanti a padre Pio chiedendo di parlargli un momento. Il Padre con durezza gridò: 'Giovanotto, non mi fate perdere tempo! Che siete venuto a fare, a giocare un terno al lotto? Se volete confessarvi, inginocchiatevi, se no lasciatemi confessare questa povera gente che aspetta'.

Fulminato dalla ripetizione della mia espressione e scosso dalla strana durezza, quasi meccanicamente e senza convinzione mi inginocchiai. Ero impreparato e non riuscivo a connettere due parole, tanto meno a ricordare i peccati di cui non avevo nemmeno coscienza. Invece, appena mi inginocchiai, il Padre cambiò voce e tatto: divenne dolce e paterno. Anzi, sotto forma di domande, mi svelava via via ogni peccato della mia vita passata: e di peccati ne avevo tanti! Io ascoltavo col capo chino la domanda e sempre rispondevo: 'Sì'. Stupito e commosso, diventavo sempre più immobile.

Alla fine padre Pio mi chiese: *‘Hai nessun altro peccato da dire?’*. ‘No’, risposi, convinto che, avendomeli detti tutti lui, che mostrava di conoscere perfettamente la mia vita, io non avessi altro da confessare. *‘Non ti vergogni?’*, comincio con imprevedibile durezza: *‘quella giovane, che tu poco tempo fa hai lasciato partire per l’America, ha avuto un figlio.*

‘Figlio mio, mi sei costato il meglio del mio sangue!’.

A queste parole sentii il mio cuore spaccarsi in due, come da una dolcissima lama. Piangevo curvo e, a tratti, alzando il volto bagnato di lacrime, gli ripetevo: *‘Padre, perdono, perdono, perdono!’*.

Il Padre, che aveva già il braccio sulla mia spalla, mi avvicinò di più a lui e cominciò a piangere

E quella creatura è sangue tuo. E tu, sciagurato, hai abbandonato madre e figlio’. Era tutto vero. Non risposi. Scoppiiai in un pianto incontenibile. Non ne potevo più. Mentre col volto nascosto fra le mani, piangevo, curvo, sull’inginocchiatoio, il Padre dolcemente mi poggiò il braccio sulle spalle e, avvicinandosi all’orecchio, mi sussurrò, singhiozzando:

con me. Una dolcissima pace pervase il mio spirito. D’un tratto, sentii l’assurdo dolore mutarsi in incredibile gaudio. *‘Padre, gli dissi, sono tuo! Fa’ di me quello che vuoi!’*. Ed egli, asciugandosi gli occhi, mi sussurrò: *‘Dammi una mano ad aiutare gli altri’*. Poi aggiunse: *‘Salutami tua moglie!’*. Tornai a casa, mia moglie era guarita”.

“Mi sei costato il meglio del mio sangue”

Queste sconvolgenti parole sussurate da P. Pio all’orecchio di Alberto Del Fante, in realtà, è Gesù stesso che le rivolge al peccatore pentito attraverso il semplice frate cappuccino.

Nessun altro se non il Salvatore ha dato una volta per tutte il Suo Sangue prezioso: *“versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”*, come dice, durante la consacrazione in ogni S. Messa, attraverso la bocca del sacerdote. E nessun altro, se non il Salvatore, nella santa confessione dona tali infiniti tesori, sempre attraverso il sacerdote.

Nello stesso tempo, però, queste parole di P. Pio possono essere interpretate anche come riferite a lui stesso, dal momento che per le sue stigmate egli era profondamente unito alla Passione di Cristo ed effettivamente ha versato il suo sangue per la conversione di Alberto Del Fante e per tutti i quattordici milioni di figli spirituali.

Il professor Enrico Medi, fisico, politico e figlio spirituale di P. Pio, per il quale è stato avviato il processo di canonizzazione, ai funerali del padre ha detto:

“Mi pare che in tutta la storia della Chiesa non sia mai esistito un santo, al quale il Signore abbia chiesto tanto sangue come a P. Pio, per compiere una missione salvifica e santificante”.

P. Pio ricevette le stigmate il 20 settembre 1918, mentre da solo pregava davanti alla Croce nel coro del convento di S. Maria delle Grazie

a San Giovanni Rotondo. Egli scrisse al suo padre spirituale: *“Immaginati i dolori in quel momento e che sento sempre, quasi tutti i*

giorni. *La ferita al cuore sanguina permanentemente, particolarmente dalla sera del giovedì fino al sabato*".

Quando P. Pio chiese fervidamente a Gesù di togliergli non il dolore, ma i segni esteriori, si sentì rispondere: *"Li porterai per cinquant'anni e poi verrai con me!"*.

In effetti le stigmate rimasero aperte e molto

dolorose per mezzo secolo, dal 1918 fino al 1968. Non si cicatrizzarono mai, ma versarono sempre sangue fresco che aveva un buon profumo. Il flusso di sangue diminuì solo negli ultimi mesi di vita del Padre. Quando P. Pio morì, nella notte del 23 settembre 1968, i suoi confratelli trovarono il corpo senza stigmate e senza cicatrici.

Quando una madre piange

*L*Il 2 febbraio 1995, festa della Presentazione del Signore, Jessica Gregori, di cinque anni, ha visto scorrere lacrime di sangue dagli occhi di una statua della Madonna. E' accaduto a Civitavecchia, a circa 60 km da Roma, in una piccola grotta nel giardino della famiglia Gregori. Molto emozionata, la bambina è corsa dal papà e anche lui è stato testimone delle lacrime di sangue che scorrevano sulle guance di una fragile statuina in gesso della Madonna Regina della Pace. Il signor Gregori, scosso, ha immediatamente informato il parroco, Don Pablo Martin, il quale nel settembre precedente aveva portato in dono alla famiglia questa statuina da Medjugorje. Il giorno dopo, alle 18.30, lo straordinario fenomeno si è ripetuto.

Oltre ad alcuni amici della famiglia, era presente anche Don Pablo, che così ha potuto constatare con i suoi occhi ciò che il signor Gregori gli aveva raccontato. Nei giorni successivi, fino al 6 febbraio, il fenomeno si è ripetuto per undici volte, sempre in presenza di testimoni oculari i quali, più tardi, hanno confermato e giurato per iscritto ciò che hanno visto. Don Pablo ha informato dell'evento il vescovo della diocesi, Mons. Girolamo Grillo.

Il vescovo ha reagito con molto scetticismo. Nel suo diario, pubblicato in seguito, in quel giorno era annotato: *"Che brutta storia quella delle*

Madonne che piangono! C'è sempre qualche burlone che si prende lo sfizio di imbrattare gli oggetti sacri. Poveri noi, dove siamo capitati. Con il parroco che va dietro anche a queste stupidaggini. Mater Boni Consilii, ora pro me!".

La notizia si è diffusa in breve tempo e i giornalisti hanno reso pubblico il fatto sui mass-media. Oltre a persone di fede, a Civitavecchia si sono presentati, come sempre accade in questi casi, anche semplici curiosi e perfino alcuni intenzionati a distruggere la statua.

Nello stesso tempo c'erano anche delle reazioni positive. Il giornalista Michele Brambilla è rimasto quasi folgorato, quando il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli, ateo, pochi giorni dopo l'evento, gli ha confessato: *"Non hai capito niente. Questa storia di Civitavecchia è la notizia più importante di tutte. Io sono ateo, vengo da una famiglia ebrea, e quindi non me ne dovrebbe importare nulla di una statuetta che ha lacrimato. Vuol dire che è accaduto un miracolo. Vuol dire che Dio esiste. È la notizia più importante che ogni uomo vorrebbe conoscere, anche quelli che fanno finta di non interessarsi alla religione, ed è proprio questa: che Dio esiste. Perché se Dio esiste, per noi cambia tutto, cambia tutto il nostro destino"*.

Imbroglío o miracolo?

La prima domanda, che tutti si sono posti, è stata: *“Questo liquido rosso è davvero sangue?”*. Mons. Grillo ha incaricato Don Pablo di trovare un medico di fiducia che avrebbe dovuto esaminare il liquido. Le analisi sono iniziate il 5 febbraio presso una clinica universitaria della Sapienza. Il risultato non ha lasciato dubbi: il liquido rosso era davvero sangue umano. Il 24 febbraio il vescovo ha annotato nel suo diario: *“Gli scienziati hanno voluto ripetere per la terza volta gli esami sui reperti di sangue della Madonnina, poiché la prima volta, in un primo momento, il sangue era apparso di natura femminile, ma poi è risultato maschile. Quindi, non potendo andare avanti all’infinito, hanno deciso di fermarsi al maschile che sovrastava il femminile”*.

Perché Maria piange sangue di natura maschile? In che modo il sangue è arrivato sulla statua? Il vescovo ha ordinato anche esami radiologici; il Tribunale civile ha deciso poi di andare oltre e al Gemelli, sotto la vigilanza della polizia, ha voluto far sottoporre la statuina ad una tomografia assiale computerizzata. Il risultato ha confermato che la statuetta non presenta vuoti all’interno, dove si sarebbero potuti celare apparecchi meccanici.

Tutto faceva pensare ad un miracolo, ma Mons. Grillo aveva ancora dei forti dubbi. L’11 febbraio, verso mezzanotte, il telefono ha squillato nella Curia di Civitavecchia. Era il Segretario di Stato, il Cardinale Sodano, l’uomo più importante del Vaticano dopo il Santo Padre. Egli ha incoraggiato il vescovo: *“Mi invita a non essere troppo sospettoso, ad aprirmi anche ad altre ipotesi interpretative”*. Mons. Grillo ha compreso subito che questa telefonata, in un’ora così tarda di sera, poteva essere

un’iniziativa del Santo Padre. Questo sospetto è stato confermato da un’altra telefonata del 23 febbraio, in cui il Segretario di Stato: *“Mi ringrazia a nome del Papa per la mia apertura al soprannaturale. Perché mai il Papa si è introdotto in questa questione? Sarà a conoscenza di qualche segreto?”*, si domandava Mons. Grillo.

Nel frattempo, la statuetta è portata in un posto sicuro, cioè nella Curia. Il 13 marzo il famoso esorcista P. Gabriele Amorth, da Roma, telefona al vescovo: *“Pregandomi di non essere molto scettico, perché egli era venuto a conoscenza fin dalla scorsa estate, otto mesi prima, da un’anima di Firenze, da lui diretta spiritualmente, che una Madonna avrebbe pianto lacrime di sangue a Civitavecchia”*. Quest’anima espiatoria era anche consapevole del significato delle lacrime, che preannunciavano per l’Italia tempi molto difficili fino alla guerra civile, se non si fosse fatto ricorso alla conversione, alla preghiera e alla penitenza.

Il vescovo Grillo ha raccontato alla sorella questa telefonata. Profondamente colpita dalla serietà del messaggio, la mattina del 15 marzo, dopo la S. Messa, ella ha chiesto al fratello di andare a prendere la statua dall’armadio e di pregare insieme. Egli lo ha fatto. Erano presenti anche una giovane suora e il cognato del vescovo. Mentre recitavano la *“Salve Regina”*, alle parole: *“Rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi”*, dagli occhi della statua, che il vescovo aveva in mano, sono nuovamente uscite lacrime di sangue. E’ stata la quattordicesima ed ultima volta. *“Mio fratello è diventato bianco come la neve”*, ha testimoniato più tardi la sorella. In effetti Mons. Grillo ha subito uno choc. E’ dovuto intervenire un cardiologo, il dott. Gennaro, che ha visitato il vescovo e ha potuto anche confermare le lacrime di sangue.

Giovanni Paolo II e Civitavecchia

Una cosa è chiara: non è un messaggio che riguarda solo la piccola parrocchia della diocesi di Civitavecchia, perché Papa Giovanni Paolo II, in via non ufficiale, è andato personalmente a venerare la statua della Madonna e l'ha fatta anche portare a casa sua. Il vescovo Grillo, con il permesso della Segreteria di Stato, ha potuto renderlo pubblico solo dopo la morte del Pontefice.

Il 9 giugno 1995, Mons. Stanislaw Dziwisz, segretario del Santo Padre, ha invitato a cena il vescovo Grillo esprimendogli il desiderio del Papa che egli portasse la statuetta con sé. Sempre nel suo diario, il vescovo ha scritto: *“Questa sarà una giornata indimenticabile. Ho avuto l'impressione che il Santo Padre conoscesse ogni cosa. Abbiamo parlato assieme del significato di questo pianto: egli ha citato a tale proposito, il card. Hans Urs von Balthasar, il quale sostiene che la Madonna segue molto da vicino i suoi figli nel tempo, i loro affanni, le loro preoccupazioni. Il suo pianto non è altro che un invito alla conversione”*.

Papa Giovanni Paolo II ha venerato la statua, l'ha baciata e benedetta; poi l'ha incoronata con una corona d'oro, che il vescovo Grillo aveva

portato con sé. Il Papa ha messo un rosario sulla mano della Madonna. Alla fine dell'incontro ha detto: *“Un giorno lei farà sapere al mondo questo mio atto di venerazione. Mettiamo tutto nelle mani del Cardinal Ratzinger”*. Il giorno seguente, il Cardinal Sodano ha ancora ringraziato il vescovo Grillo a nome del Papa e gli ha detto: *“Per la Madonnina si può procedere senza tentennamenti. Pietro è con lei”*.

Il 12 ottobre del 2000, Jessica Gregori ha portato al vescovo Grillo un messaggio della Madonna. In questo messaggio, la S. Vergine chiedeva: *“... da parte Sua un 'Atto di affidamento' dei miei sacerdoti al Cuore Immacolato di Maria e questo per i sacerdoti di tutta la Chiesa”*. La richiesta si è concretizzata quando, l'8 ottobre del 2000, Giovanni Paolo II ha recitato l'Atto di affidamento in piazza San Pietro alla presenza di 80 cardinali e 1500 vescovi di tutti i continenti. Il vescovo Grillo ha ringraziato per iscritto il Santo Padre. La dichiarazione giurata di Mons. Grillo, nella quale egli attesta che il 15 marzo 1995, alle ore 8.15, ha visto la statua della Madonna che teneva in mano piangere lacrime di sangue, è stata convalidata anche da Giovanni Paolo II, che vi ha apposto la sua firma.

Quando la Madre di Dio piange, bisogna consolarLa

Cosa vuol dire Dio al mondo con una statuetta della Santa Vergine che piange lacrime di sangue? Ricevuta la notizia delle lacrime della Madonna, Papa Giovanni Paolo II ha dato una risposta molto semplice: *“Quando la Madre di Dio piange, bisogna consolarLa. Che cosa può consolarLa di più che la nostra conversione, il nostro interesse per il Figlio, il nostro amore per Dio e per gli uomini?”*.

Sembra che l'annunciata sventura per Roma e per l'Italia sia stata deviata con la conversione, la preghiera e la penitenza, come una volta a Ninive.

Che cosa significa che la Madonna ha pianto lacrime di sangue maschile, cioè sangue del Figlio? Il Cardinal Ratzinger, informato dettagliatamente dell'evento e degli esami medici, ha detto a Mons. Grillo: *“I teologi, se*

questo è vero, avranno da discutere molto sulla natura del sangue di Maria". Forse non è tanto difficile comprendere perché la Madre di Dio piange sangue del Figlio. Non lo spiegano forse le parole che il beato Papa Giovanni Paolo II ha rivolto ai malati durante l'Udienza dell'8 settembre 1982? *"Maria, concepita e nata senza macchia e peccato, ha partecipato in modo miracoloso alle sofferenze del suo Figlio Divino, per essere Corredentrice di tutta l'umanità"*. Le lacrime di sangue, che in un primo momento erano le sue, quindi femminili, diventate poi quelle del Figlio, maschili, testimoniano in modo eloquente l'unione inseparabile della Madre Corredentrice con il Figlio, il Redentore Divino. In quanto Mediatrix di tutte le grazie, Maria è anche mediatrix dei sacramenti, cioè anche Madre dell'Eucaristia,

come Giovanni Paolo II amava chiamarla. Ella, perciò, indirizza la nostra attenzione sulla verità di fede che il Sangue prezioso, affluito dal Cuore trafitto di Gesù, diventa efficace per noi quando da questo Sangue ci facciamo purificare, sanare e santificare attraverso i sacramenti.

*P*roprio di questo parla Don Pablo Martin. Ogni giorno giungono a Civitavecchia pellegrini che vogliono confessarsi, non di rado persone che da decenni non si erano più accostate al sacramento. La Madonna dona grazie particolari alle famiglie che vivono situazioni di crisi. Centinaia di fedi sono state donate alla Madonna da parte di coppie sposate in crisi, che si sono riappacificate grazie alla Sua intercessione.

Fonti: Antonio Socci, *"I segreti di Karol Wojtyła"*;
Mons. Girolamo Grillo, *"La vera storia di un doloroso dramma d'amore"*.

Yvonne Aimée (1901-1951)

Voglio amarTi più che tutto il resto del mondo.

Insieme a S. Giovanna d'Arco, la vergine d'Orleans, alla piccola S. Teresina di Lisieux e a S. Bernadette Soubirous di Lourdes, Yvonne Aimée sembra sempre più destinata a diventare una nuova santa nazionale della Francia. Ella nacque a Cossé-en-Champagne (ad Ovest di Parigi, vicino Rennes) in una famiglia molto benestante, che cadde purtroppo in povertà subito dopo la morte del padre di Yvonne, avvenuta appena tre anni dopo la nascita della piccola. Ella trascorse la maggior parte della sua infanzia presso i nonni molto religiosi e fu una bella bambina, forte di carattere; crescendo divenne una giovane affascinante e ricca di talento.

A vent'anni sentì la vocazione religiosa e diede a Dio il suo "sì" per sempre. La risposta del Signore si fece sentire in grazie straordinarie che furono concesse ad Yvonne, le stesse che si conoscono dalle vite di grandi mistici: visioni profetiche, bilocazione, conoscenza del cuore; quando aveva venticinque anni, il Signore le donò anche le stigmate. Nonostante la sua ricca vita interiore,

Yvonne fu una donna genuina e pratica. Come maestra delle novizie e poi come madre generale delle suore infermiere agostiniane di Malestroit, fu per tutte una madre premurosa.

*D*urante la Seconda Guerra Mondiale, il suo forte amore per Dio la spinse alla carità sia verso i soldati tedeschi che i paracadutisti alleati, che ella accettò e curò nel suo ospedale, anche mettendo in pericolo la propria vita.

In virtù del dono della bilocazione - cioè il privilegio di poter essere presente in più luoghi contemporaneamente - sul fronte Yvonne poté salvare molti soldati dalla morte. Il generale De Gaulle, per questo, la premiò con la più alta onorificenza francese.

A soli cinque anni, Yvonne già si sentiva particolarmente attirata dalla S. Eucaristia. Ella non comprendeva perché avrebbe dovuto aspettare tanto tempo per la Prima Comunione. Con tutte le sue forze di bambina cercava di comportarsi bene e di fare sacrifici per prepararsi a questo grande dono.

Quando Papa Pio X abbassò l'età minima per poter ricevere la Prima Comunione da dodici a sette anni, arrivò finalmente anche per Yvonne il gran giorno in cui poté ricevere Gesù. Ella rispose a questa grazia con il fermo proposito di

diventare santa e sigillò la sua decisione con un atto di affidamento scritto con il proprio sangue: *“Oh mio Gesù, mi dono a Te per sempre. Desidero sempre ciò che Tu vuoi ... Vivrò per Te ... Vorrei amarTi più di tutto quel che esiste al mondo”*.

Ben presto poté realizzare questo proposito rinunciando, anche se con dispiacere, al matrimonio e rispondendo alla chiamata del Signore, che l'aveva eletta Sua esclusiva confidente.

Cammin facendo in missione segreta

*Y*vonne aveva ventidue anni e viveva a Parigi quando il Signore le indicò un luogo in cui erano state profanate Ostie consacrate e la esortò e riprenderle. La sua amica più intima scrisse nel suo diario: *“24 marzo 1923. Con un taxi Yvonne mi ha preso la mattina alle sette per andare alla S. Messa nella Chiesa di Nostra Signora della Vittoria ... Dopo la seconda S. Messa, Yvonne è caduta in estasi, poi l'ho vista osservare una persona che in quel momento stava ricevendo la S. Comunione. L'espressione di Yvonne era di grande sofferenza e ha cominciato a piangere. Sentivo che era stato commesso un sacrilegio ed era davvero così. Yvonne mi ha detto che quella persona aveva messo*

l'Ostia in tasca”.

Quasi quotidianamente Yvonne sopportava grandi sofferenze per quelle anime che profanavano la S. Comunione. Ella offriva questi dolori soprattutto per la conversione di quelle persone. In una lettera a P. Créte, il 31 marzo 1923, scrisse: *“Scrivo mentre ho Gesù accanto a me. La notte passata, verso mezzanotte, il mio Amato mi ha pregato di prenderLo da una persona che aveva ricevuto indegnamente il santo convivio e che dal sabato conservava un'Ostia con sé. Infatti, ritornata al suo posto, questa povera anima aveva tolto l'Ostia dalla sua bocca, l'aveva messa in un fazzoletto e l'aveva*

portata a casa ...

Per ordine del Signore questa notte sono andata da quella persona. Lei stessa mi ha aperto la porta e io le ho detto subito che ero andata a cercare l'Ostia. E' impallidita e mi ha chiesto di seguirla; poi mi ha condotto nel salone e ha aperto una piccola scatola che si trovava sul tavolo ... L'Ostia era lì! L'ho presa, secondo l'ispirazione del Maestro, e ho parlato con quella povera donna che versava lacrime di profondo pentimento. Poi sono tornata a casa con il tesoro portandoLo

sul mio cuore, era l'una e mezza di notte. Durante il tragitto, il mio Amato mi parlava: 'Tienimi con te... fino a quando ti farò sapere la mia volontà'." La lettera proseguiva: *"Gesù mi affida molte missioni a Parigi perciò vivo in un miracolo continuo"*.

In altre simili situazioni Yvonne non sempre fu ricevuta con gentilezza e con il pentimento descritto, ma le sue sofferenze espiatorie alla fine conseguivano sempre la restituzione dell'Ostia che così veniva salvata dal sacrilegio.

L' Ostia sanguinante

*V*ent'anni dopo, durante la Seconda Guerra mondiale, nel settembre del 1941, mentre Yvonne Aimée era madre superiora nel convento di Malestroit, Dio compì un grande prodigio che ancora oggi possiamo ammirare su una foto. Con il suo figlio spirituale P. Paolo, ella si trovava a La Brardière in vacanza. Passeggiavano nel piccolo bosco e si avviavano verso una baita dove pregare. Yvonne scrive:

"Eravamo lì solo da pochi minuti quando in una visione interiore vidi una scena orribile e sconvolgente. In un incontro segreto alcune persone volevano profanare un'Ostia consacrata sanguinante, istigati dal sangue visibile. A quella vista mi si strinse il cuore nel vedere Gesù maltrattato".

Yvonne allora supplicò il Signore, confidando nella Sua onnipotenza: *"Signore, fa' che gliela possa togliere"*. Poi chiese al suo angelo custode di prendere l'Ostia. *"Ecco, vidi una luce intensa sui grandi alberi e questa luce scendeva, come un piccolo sole, lentamente come un fiocco di neve portato dal vento, poi*

si fermò su un piccolo abete in modo che io potessi prenderlo con la mano - era l'Ostia sanguinante! Il mio cuore batteva".

Sr. Yvonne e P. Paolo adorarono l'Ostia. Yvonne la tolse dall'abete per poggiarla su una foglia, ma essa rimaneva sospesa. Infine l'Ostia stessa si adagiò su una foglia che così funse da corporale mentre il sacerdote poteva prenderla con le mani. Yvonne scattò alcune foto. Dopo portarono la S. Ostia nella baita per adorare Gesù. P. Paolo cercò anche una sua zia per avere un'altra testimone di questo miracoloso avvenimento. *"Il sangue sgorgava dall'Ostia ... In pochi secondi le candele si accesero da sole. Rimasi lì per ore a pregare, per ascoltarLo, felice di essere con Lui. All'improvviso, mentre il mio 'piccolo fratello' recitava le preghiere del breviario, l'Ostia, che era posata sulla foglia, da sola si raddrizzò"*.

Il sacerdote e Yvonne, rimasti soli nella baita a pregare, videro anche una misteriosa scritta formarsi lettera dopo lettera sulla porta: *"Il cielo ha fatto visita sulla terra!"*.

Fonti: René Laurentin, "Yvonne-Aimée de Jésus. Geschichte einer grossen Liebe", Christiana-Verlag, Stein am Rhein, 2000; F.-X. De Guibert, "Yvonne-Aimée de Jésus - ma mère selon l'Esprit", ISBN 2-86839-478-7.

Il nostro servizio in Germania

Nel 2006, la nostra Famiglia spirituale ha potuto rispondere con gioia all'invito di due diocesi in Germania, quella di Augusta e quella della città di Neuss, vicino Colonia, dove S.E. il Cardinale Joachim Meisner ci ha assegnato la custodia del Monastero di San Sebastiano, con alle spalle seicento anni di storia movimentata.

La chiesa per l'adorazione a Neuss

*I*l 1 giugno del 2006 due sacerdoti della nostra comunità, uno dagli Stati Uniti e l'altro dalla Slovacchia, hanno iniziato a prendersi cura, al centro della città di Neuss, della Chiesa, dove, durante il giorno, il Santissimo è esposto per l'adorazione e c'è la possibilità di confessarsi.

In breve tempo si sono aggiunti alcune sorelle dalla Germania e dall'Austria, e poi ancora altri sacerdoti e sorelle dalla Svizzera, dall'Africa e dal Kazakistan. Seguiamo il loro racconto: "La nostra Chiesa si trova al centro, nella zona pedonale, e durante la settimana la S. Messa di mezzogiorno è molto ben frequentata. I fedeli gradiscono che si reciti il rosario come preparazione alla Liturgia. Oltre alla popolazione del luogo, vengono da noi anche italiani, spagnoli, famiglie dello Sri Lanka, della Polonia, del Giappone, della Corea, dell'Africa, una coppia di Fatima, una signora del Kazakistan e un uomo d'affari irlandese. Conoscere diverse lingue è molto utile! Molte persone colgono l'occasione per confessarsi e i fedeli gradiscono la breve omelia di ogni giorno per portare con sé qualche pensiero per la propria vita spirituale. Il nostro primo compito a Neuss è la preghiera e l'adorazione al posto di coloro che, nelle missioni, devono occuparsi di attività più esteriori. Questo è in sintonia con il pensiero di Papa Benedetto XVI, che ha detto:

'La preghiera è il primo e il più importante contributo al quale noi, nella Chiesa, siamo chiamati per la nostra missione'.
(Pentecoste 2007)

Da noi si pratica l'adorazione tutto il giorno e costantemente c'è la possibilità di confessarsi, sacramento al quale si accostano sempre più persone. Alle ore 15.00 si celebra l'Ora Santa con la via Crucis, il rosario della misericordia, musica e meditazioni dal Diario di S. Faustina. Diversi gruppi di preghiera dei dintorni hanno chiesto l'aiuto dei nostri sacerdoti per le celebrazioni di Sante Messe, per le confessioni e per la guida spirituale.

Conosciamo già molti dei nostri più assidui visitatori e con alcuni abbiamo dei rapporti amichevoli. Ad esempio, uno spazzino viene tutti i giorni durante l'intervallo, con indosso la sua tuta arancione, resta per mezzora in adorazione davanti al Santissimo o nel tempo di Natale prega davanti al presepe. Una volta ci ha detto: *'Sì, vengo tutti i giorni per ringraziare Dio. Sono stato malato e costretto a letto per sei mesi. Ora posso di nuovo lavorare. Perciò devo esser grato!'*. Molti, dalla zona pedonale, entrano solo per un attimo, per curiosità e poi qualcuno resta toccato dalla grazia.

Forse è per l'atmosfera di preghiera che vige qui. Ad ogni modo, non solo una volta abbiamo sentito dire: *'Padre, che oasi di pace e di preghiera!'*. Recentemente qualcuno ci ha rivelato: *'Sono entrato in Chiesa per caso e se non avessi visto un sacerdote in confessionale, non sarei andato a confessarmi'*. Così il nostro monastero diventa pian piano un centro spirituale in mezzo alla città.

*U*n'altra volta ha suonato alla porta un giovane uomo con un bambino in braccio. Aveva semplicemente il bisogno di rendere noi sorelle partecipi della sua gioia: *'Un tempo avevo il desiderio di diventare sacerdote, ma non ho potuto trovare un cammino spirituale adatto*

a me e mi sono sposato. Oggi però, durante la S. Messa, sono stato così felice perché ho finalmente trovato la spiritualità che cercavo'. Laici e consacrati giungono in questo luogo di adorazione da un raggio di distanza sempre più esteso. Alcuni sacerdoti di fuori trascorrono il loro 'giorno libero' con noi, nel silenzio e nell'adorazione. Come ci ha detto una volta il Cardinal Meisner durante un incontro sacerdotale: *'E' impossibile parlare di Dio, senza prima aver parlato con Dio'*. Spesso i nostri sacerdoti sono chiamati negli ospedali per amministrare il sacramento degli infermi e noi sorelle ci occupiamo delle signore anziane, per esempio riaccompagnandole a casa dopo le celebrazioni. Così Neuss, nella Germania cristiana, è diventata una vera missione.

*Questo è il Mio Sangue versato per voi e per tutti,
in remissione dei peccati.*